

LORENZO RENZI

GLI STUDI DANTESCHI
DI ADOLFO MUSSAFIA

Estratto da:

Dante e la cultura tedesca.

Convegno di Studi danteschi, Bressanone 1965.

Padova, Tip. Antoniana, 1967.

LORENZO RENZI

GLI STUDI DANTESCHI DI ADOLFO MUSSAFIA

Cent'anni fa, nel 1865, ricorrendo il sesto centenario della nascita di Dante, apparivano a Vienna due importanti studi dedicati rispettivamente al testo della *Divina Commedia* e al ritratto letterario del poeta⁽¹⁾. Ne era autore Adolfo Mussafia, spalatino, allora trentenne, ma già da cinque anni professore di Filologia romanza all'Università di Vienna⁽²⁾. I due lavori sono:

I codici della Divina Commedia che si conservano alla Biblioteca imperiale di Vienna ed alla Reale di Stoccarda, in "Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften", 49, 1865, pp. 141-212;

(1) Gli studi del Mussafia spiccano nel panorama delle celebrazioni dantesche nell'Impero. Limitatamente al Veneto, cfr. L. BRIGUGLIO, *Governo austriaco e sesto centenario della nascita di Dante*, negli Atti del Convegno di studi *Dante e la cultura veneta* a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze 1966, pp. 501-510.

(2) Per la bibliografia sul Mussafia mi permetto di rimandare al mio studio *Adolfo Mussafia a sessant'anni dalla morte*, in "Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 1964-65, t. 123, pp. 370-403.

La bibliografia completa degli scritti del Mussafia, a cura di ELISE RICHTER, si trova in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia, zum 15. Februar 1905*, Halle a. d. S. 1905, pp. IX-XLVII.

Altri contributi danteschi del Mussafia sono: *Zu de Keyser's Bild "Dante in der Verbannung"*, in "Wiener Zeitung", 1860, n. 48, p. 782; rec. a Vericour, *The Life and Times of Dante*, London 1858 in "Zeitschrift für österreichische Gymnasien", 1860, 11, pp. 739-46; rec. a F. OZANAM, *Le Purgatorie de Dante (...)*, Paris 1862 in "Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und öffentliches Leben", 1862, 27, pp. 212-13; rec. a *Sammlung italienischer Schriftsteller (...)* v. Carl von Reinhardstöttner, in "Zeitschrift f. österr. Gymn.", 1869, p. 464 ss.; rec. alla *Vita nuova (...)* p. c. di A. D'Ancona, Pisa 1872, in "Literarisches Central-Blatt", 1874, coll. 116-117; rec. a G. A. SCARTAZZINI, *Dante in Germania*, Milano 1881, in "Deutsche Literar-Zeitung", 3, 1882, pp. 465-67; rec. a C. SALVIONI, *La Divina Commedia ecc. ibidem*, 23, 1902, pp. 1508-09. Cfr. inoltre: *Sulla visione di Tundalo*, in "Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften", Wien 1871, 67, pp. 157-206.

e:

Dante Allighieri, in "Oesterreichische Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und öffentliches Leben", 5, 1865, pp. 577-584; 614-621; 646-655.

Il Mussafia, studioso dal temperamento positivo, anzi col favore dei tempi, positivistico, rimase legato alla grande tradizione romantica, rappresentata nella filologia romanza dal Diez. Coltivò così ancora, una accanto all'altra, la linguistica, la filologia e la storia della letteratura. Anche a Dante dedicò, nell'anno commemorativo, due studi di carattere, e certo anche di livello, differente: uno di critica testuale e uno storico-letterario.

L'articolo *Dante Allighieri* è concepito come uno scritto di alta divulgazione letteraria, rivolto a un pubblico colto, e non di soli specialisti: lo dimostra già la sede, la "Oesterreichische Wochenschrift". Sulle colonne della rivista viennese il Mussafia rielaborava la commemorazione di Dante che aveva già tenuto dinanzi al collegio dei professori della Facoltà di Filosofia dell'Università, nel Salone delle Cerimonie dell'Accademia delle Scienze. Ma veniamo al contenuto. L'opera di Dante è inserita nel quadro degli inizi della letteratura italiana: il Mussafia traccia uno schizzo della situazione politica e sociale di Firenze e dell'Italia ai tempi di Dante. Senza insistenza, ma con precisione, riporta i dati essenziali della biografia del poeta, considerati, a ragione, come un altro elemento necessario alla comprensione. In un così complesso insieme di ragioni storiche e biografiche, spiccano elementi di critica intrinseca, giudizi tracciati con mano e gusto sicuri. Citiamo dalla pagina dedicata alla *Vita Nuova*:

Die Lyrik Dante's übt einen eigenen Zauber durch ihr ernstes, man möchte sagen feierliches Gepräge aus; man hört die Stimme der wahren, tiefen glühenden Leidenschaft, man fühlt das Schlagen des jungen Herzens, welches sich zum ersten Male der Liebe erschliesst, und doch drückt sich dieses Gefühl in so erhabener Art aus, die Wirkungen, die es hervorbringt, sind so ungewöhnlich, dass man sich wie in eine fremde Region versetzt fühlt (p. 581).

L'elemento spirituale domina infatti, per il Mussafia, su quello meramente sensuale; e tuttavia la poesia di Dante è all'opposto dell'astratta smaterializzazione:

Wie er alles Materielle mit geistigem Leben durchleuchtet und in Regionen des Idealen erhebt, ohne es in nebelhafte Unbestimmtheit aufzulösen,

so kleidet er alles Ideale in die plastischen Formen sinnlicher Wirklichkeit ein, ohne es im Stofflichen zu verendlichen (p. 581-582).

Di qui la possibilità di valutare le apparizioni dantesche, a cominciare dalla Beatrice della Vita nuova, come simboliche, senza per questo ridurle a "gelide allegorie".

La parte quantitativamente maggiore dello studio è dedicata alla Divina Commedia: « Wie jene wunderbaren Denkmale der Baukunst, welche die Kühnheit des Mittelalters ersann, mit den Tausenden von Standbildern, die sie füllen, eben so mächtig wirkt auf uns die *Göttliche Komödie* mit ihrem nach strengem Masse geordneten Baue, mit jener Fülle von charakteristisch gezeichneten Gestalten, welche sie beleben » (p. 649). Abbiamo citato questo breve passo perché, oltre all'acutezza e bellezza del riferimento, c'è da ammirare la limpida e incisiva prosa tedesca del Mussafia. Da quest'idea della rigorosa coerenza del capolavoro dantesco discende la convinzione, più volte ribadita, che la concezione del mondo di Dante, o, se si passa l'espressione, la sua ideologia, si ritrovi non solo nella struttura ma anche nei particolari della Commedia. Ne vengono affermazioni d'una modernità che meraviglia:

Die Grundanschauung der "Göttlichen Komödie" zieht sich wie ein rother Faden durch das ganze Gedicht, und eben so wie im Ganzen und Grossen, giebt sie sich in kleinen fast unmerklichen Zügen zu erkennen (p. 648).

Ed esemplifica:

Wenn (...) Dante seine Besorgniss, er möchte nicht würdig sein, die wunderbare Wanderung anzutreten, mit den Worten ausdrückt: « Ich bin Aeneas nicht, ich nicht Paulus », so erkennt man gleich « die zwei eng in einander verschränkten Ideen der Politik und des Glaubens, des Staates und der Religion, der Seligkeit des irdischen und ewigen Lebens, welche typisch in Aeneas und Paulus dargestellt werden » (Wegele). Nicht anders, wenn im tiefsten Punkte der Hölle Lucifer, der grösste Sünder, als Gestrafter und Strafender zugleich neben Cassius und Brutus, den Mördern Cäsars, Judas, den Mörder Christi, zermalmt. Und so mag hier noch der Hoffnung an einen Retter der Menschheit gedacht werden, welche sich an mehreren Stellen der *Göttlichen Komödie* kundgiebt, vorzüglich im ersten Gesange, wo dafür das allegorische Sinnbild eines Windhundes gewählt wird (pp. 648-649).

Le interpretazioni del simbolo del veltro sono, secondo il Mussafia, così varie perché si è dimenticato che la Divina Commedia è « un edificio, le cui singole parti si corrispondono nel modo

piú meraviglioso », cosicché, per non negarne l'armonia concettuale, è necessario vedere nel redentore un imperatore.

Abbiamo insistito in quest'ultima citazione, perché tradisce, nell'ambito d'un lavoro quanto mai generale, la naturale inclinazione dello studioso per i problemi particolari (in questo caso interpretativi), concreti e analitici, anche se sempre sorretti da un robusto senso della sintesi.

* * *

L'importanza dell'altro studio, dedicato ai manoscritti della Divina Commedia conservati a Vienna e a Stoccarda, è, nonostante il vasto, minuto e preciso studio dei codici in questione, soprattutto metodologico. Al Mussafia, campione, anzi pioniere, del metodo lachmanniano nella romanistica, piace aprire il suo lavoro con parole che hanno il tono di una dichiarazione di principi:

Non è ormai chi dubiti che a stabilire il testo genuino della Divina Commedia ei faccia d'uopo ritornare ai manoscritti e dall'accurato esame e confronto dei medesimi dedurre quella forma dell'immortale poema, che s'avvicini piú che sia possibile alla primigenia (...) A procedere sicura, la critica deve anzi tutto essere intesa a bene determinare la relazione, in che i singoli codici stanno fra loro, a classificarli secondo la loro affinità, e formatene altrettante famiglie, di ciascuna d'esse ricercare il piú antico rappresentante, come chi dicesse il capostipite (p. 141).

Per un'edizione critica della Divina Commedia sarebbe necessaria insomma per il Mussafia una serie di studi analoghi al suo sui manoscritti di Vienna e di Stoccarda. Da essi si ricaverebbe il materiale necessario alla definizione stemmatica dei codici danteschi. Rispetto a tale esigenza sembra al Mussafia che anche l'edizione giustamente celebrata del Witte « uomo sí giustamente amato e venerato da quanti fanno opera agli studi danteschi », sia lontana dal rappresentare l'*optimum*.

A che serve, obietta, la scelta di quattro codici « molto buoni e autorevoli », se non si prova che siano i capostipiti di diverse famiglie, e nemmeno che appartengano a famiglie differenti? Bisognava dunque cominciare a studiare e a classificare pazientemente *tutti* i codici della Divina Commedia, « ufficio umile, ma piú sicuro e l'unico che per *allora* fosse possibile », per giungere piú tardi a risultati attendibili.

Ma al tempo del Mussafia i mss. noti della Commedia erano già piú di cinquecento (e oggi sono oltre seicento), e uno studio come il suo non poteva che su due codici, per i quali la *collatio* integrale, ritenuta necessaria, era limitata al solo *Purgatorio*.

A questa prima enorme difficoltà materiale, un'altra se ne aggiunge, piú essenziale. La tradizione della Divina Commedia si presenta come eccezionalmente contaminata. Come ha scritto il Folena essa « è come un fiume il cui corso piú alto vicino alle sorgenti non solo ci è ignoto, ma appare, dall'analisi delle prime acque attingibili, già carico di confluente che hanno confuso e rimescolato le correnti (...). Molteplici spinte sincroniche orizzontali contribuiscono a indebolire, talora a obliterare le linee diacroniche, verticali, i rapporti lachmanniani »⁽³⁾.

Dopo il Mussafia il Monaci (*Sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia*, in "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei", Roma 1888), e il Täubner (*I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia*, Winterthur 1889) tentarono di giungere alla classificazione dei codici auspicata dal Mussafia, ma ambedue dimostrarono troppa fretta nella determinazione dei capostipiti. Piú tardi il Barbi e il Vandelli, partiti dall'esigenza della collazione integrale, si arresero col procedere del lavoro di fronte al groviglio inestricabile della tradizione.

Il Vandelli « spostava in un certo modo la ricostruzione genealogica dai manoscritti alle varianti singole »⁽⁴⁾. Frattanto il Moore aveva dato un altro dei grandi lavori fondamentali sul testo della Divina Commedia (1889), e questo prescindendo dalle esigenze del Mussafia, limitando cioè lo spoglio a un certo numero di manoscritti e di *loci critici*.

La proposta del Mussafia non risultò quindi alla prova dei fatti applicabile alla lettera: fruttuosa sí, perché essa sola, nella sua forma estrema, poteva servire alla laboriosa chiarificazione, poi seguita, del problema della tradizione della Commedia.

⁽³⁾ G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del congresso internazionale di Studi danteschi*, Firenze 1965, pp. 1-78. (la citaz. è alle pp. 46-47).

⁽⁴⁾ *Ibidem*, p. 72.

* * *

Quale spirito animava gli studi danteschi del Mussafia? Lo studio *Dante Allighieri* si chiude su queste parole:

...weit über die Marken seiner Heimat hinaus erstreckt sich der Einfluss dieses Dichters, und alle Nationen waren redlich bemüht, durch Übersetzungen, Erläuterungen und selbständige Arbeiten das Studium seiner Werke zu fördern und zu verbreiten. Mit gerechtem Stolze kann vorzüglich Deutschland auf seine Leistungen auf dem Gebiete der Dante-Litteratur hinweisen: ist es doch einer der schönsten Vorzüge des deutschen Volkes, dass es auch fremde Grösse und fremdes Verdienst bedeutenden Männern theilt. Deutschland zählt eine Reihe trefflicher Männer, welche Dante und dessen Werke zum Gegenstande allseitiger gründlicher Forschung gemacht haben, und Italien gedenkt mit dankbarem Sinne ihrer Namen.

Sarebbe un errore vedere in questo passo solo delle espressioni di circostanza. Il Mussafia, italiano di Dalmazia, trascorse tutta la sua vita a Vienna, dove percorse una veloce e brillante carriera universitaria. La sua attività di studioso si svolse in un clima assolutamente favorevole. Lo studio sui manoscritti della Divina Commedia gli valse la *goldene Medaille für Kunst und Wissenschaft*, assegnatagli dall'imperatore Francesco Giuseppe. Ed era il 1865, l'anno precedente la guerra austro-prussiana e nostra terza guerra d'indipendenza.

Non c'è nessun dubbio che il Mussafia, che si sentiva profondamente italiano, fu anche, e si sentì, buon cittadino austriaco. All'uomo di educazione ottocentesca, l'amor di patria pareva conciliabile con l'esistenza d'uno stato plurinazionale, anzi supernazionale, com'era l'Impero austrungarico. Allo studioso un presupposto era sempre fisso davanti agli occhi: quello dell'armonia culturale tra Germania e Italia. E in effetti il suo personale contributo ai nostri studi va ricercato proprio nel suo stare a cavallo tra i due paesi: egli fu il principale tramite nell'introdurre le moderne metodologie, nate dal Romanticismo tedesco, nella filologia italiana. D'altra parte tra i Tedeschi era un diffusore di cultura neolatina, e particolarmente italiana. Questa missione storica apparve ben chiara al Mussafia stesso quando gli toccò, con dolore, di assistere nel 1902 agli scontri cruenti tra studenti italiani e tirolesi a Innsbruck. La febbre nazionalistica si preparava a travolgere in quei primi anni del nuovo secolo l'assetto politico nel quale il Mussafia aveva cre-

duto, e ancor più un'armonia culturale che era stata il supremo ideale della sua attività. E per sua fortuna il vecchio studioso, che sarebbe morto l'anno dopo nel ritiro di Firenze, non poteva indovinare dietro gli incidenti studenteschi di Innsbruck, i bagliori della prima guerra mondiale. Amareggiato per quegli scontri, scriveva alle amiche sorelle Richter queste righe, veramente degne della sua nobile figura di studioso e di uomo⁽⁵⁾:

Tutte le mie forze le spesi col proposito di riavvicinare la scienza tedesca a quella dei popoli latini, massime dell'italiano; io non ho mai considerato le due nazioni sorelle come due "campi" nemici.

Padova, Istituto di filologia romanza.

⁽⁵⁾ Vedi il mio studio *cit.*, p. 403, e *Il carteggio di Adolfo Mussafia con Elise e Helene Richter*, in "Atti dell'Istituto Veneto...", 1963-64, t. 122, p. 511 ss.